



STANZE DI M.
LODOVICO
DOLCE.

Composte nella vittoria
Africana nouamente
hauuta dal Sacra
tissimo Impe/

ratore.
CAROLO
QVINTO.

Se vendeno a la bottega de Me
stro Giouane Antonio apresso
ala Dugana
In Genoua,



14.560

AL CORTESSE SIGNORE
DON LOPES SORIA
IMBASCIA TORE
CESAREO.

LODOVICO DOLCE.



Ialcuno veramente Signore, con tutte le piu superbe e magnifiche pompe, che si costumano di fare nelle maggior feste, deurebbe apertamente dimostrare allegrezza nella nuoua vittoria del glorioso C A R L O Q uinto, sempre A V G V S T O, del quale voi rappresentate la persona: si come in cosa, da cui non solamente immortale honore a tutta la fedel schiera: ma il publico bene e la tranquillita di molte Cittadi deriuar si cōprēde. E da esser senza dubbio tenuta gioconda q̃lla vittoria, la quale rapporta la salute d'una sola citta: ma vie piu cara giocōda sopra modo si dee tener quell'altra, in cui si gode la felicitadi infinite: anzi di tutto il mondo, come per questa e da sapere, c'habbia tosto a venire. O CESARE Clementissimo, o giustissimo Imperatore, o padre vero dell'uniuersale patria de Battezzati, se dauano gli Antichi per segno e guiderdone di molto oro vna Corona a chi nella battaglia saluaua a vn Cittadino la vita, deh quale Corona, qual Diade

ma, qual Lauro sarà degno premio a le tue
sacre chiome: hauendo a mille e mille tolto
occasione di piangere, & ad altrettanti cō la
lor pace dato cagione di rallegrarsi. Ma sono
poueri gli inchiostri tutti, pouere le voci, po
uere le menti a spiegare in charte, e ad espri
mere, anzi pure a comprender vna sol par
te, de gl'infiniti triumphi, che merita la tua
grā pietra, il tuo estremo valore solo a gioua
mento comue e nō mai altramēte dimostira
ti. Quelli adunq, a i quali la fortuna e tan
to auara, che essi nō possono supplire a quel
lo, a che il debito gli astringe, nō debbeno
al mio parere esser sprezzati, se essi, come
vien lor dato, il cuore vi porgono in quel
la vece: Nella guisa, che faccio io, ilquale di
oscuro nome & in basso grado posto, nō ha
uendo altro, che dimostrare in segno di cio,
mi muouo a offerire humilmēte a i sacripie
di di sua Maesta questa piccola opereta da
me nello spatio di due giorni composta, vie
piu assai nella molta clementia & humanita
di esso Cesare fidandomi, che alla mia bas
sezza e al ruggine del mio ingegno hauendo
hauuto risguardo. La quale, se non sarà, co
me io spero, dal maggior personaggio del
mondo rifiutata, nō debbo io sperare ancho
ra, che ella truoui luoco appresso il gentil Si
gnore Don Lopes: ilquale, si come di grādez
za, di dottrina, e sopra tutto di bontà, e d'in

numerabili virtù(per tacer molte altre rare
particolarita) apposi glorioso e felicissimo
Imperatore e il primo, così anchora & in pia
cevolezza & in humanità più che ogn'altro
le si accosta: Et e ben giusto che le cose scritte
a Cesare si indirizzino a colui, che di esso Ce
sare tiene la sembianza non solo nela Città,
oue egli e Oratore, ma in ogni parte, & e fat
to fedelissimo armaro de suoi secreti. Ma non
ho qui campo bastante a scriuere le laudi vo
stre. Vi uano molti pari a voi, che io non du
bitero, che la nostra etade non habbia ad auan
zarne l'antica: & inuidino al presente secolo
quelli, che nel futuro nasceranno. perche, si co
me il modo si piega hoggi a vn solo Carlo,
così fanno le genti predicare di pochi altri le
lode, che d'un solo Lopes. Non si sdegnera
dunq. V.S. di apprender benignamente il do
no, che io qual mi sia, con molta riuerenza
le appresento: piccolo in vero a tanto huomo,
ma grande rispetto alla grandezza delle cose,
che vi si contengono, & all'animo mio. Di
V.S. bacio la dotta & honorata mano.

IO cantò l'arme, e l'honorate insegne
mosse in fauor di christo e de la fede,
l'alte ruine e di memoria degne
che sopra a mori il nouo Carlo diede,
le genti sì gran tempo afflitte, e indegne
del giogo rio de l'Africana sede
tolte da seruitù, d'aspro tormento,
e chi già l'opprimea scacciato e spento:

O Cesare serbato al secol nostro,
anzi mandato dal superno choro
per recar pace in questo basso chiostro,
e ritornar la prima età de l'oro
deh chi porgera grata al rozzo inchiostro
chi fia sostegno a l'alto mio lauoro
senza l'aita tua felice regno
de l'alme gratie, e di virtù sostegno:

Tu, ch'a sì degna e gloriosa impresa
sacratissimo e inuitio Imperatore
mouesti il braccio, a cui non fa contesa
fortuna ogn'hor seconda al tuo valore,
per far sicura homai la santa Chiesa
dal Barbarico graue empio furore,
e a vn solo ouil condur le greggi sparte,
e del mondo cacciar Bellona e Marte.

Te dunque acceso di deuoto zelo
cheggio per scorta almo splendor giocondo,
per cui Astrea, ch'era salita in cielo,
piu che mai bella e ritornata al mondo,

che sgombri si d'ogni ignorantia il velo,
che si mi presti il tuo favor profondo,
ch'io mostrar possa in viui e bei disegni
quel, che fara materia a mille ingegni.

Io so ben, che ne mio ne altro stile
e degno di spiegar l'alte tue proue:
ma il soggetto leggiadro almo e gentile,
ch'a questa impresa il cor mi scalda e moue,
non po di poco ingegno, o rima vile
macchia temer. E ben deurebbe Giove,
poi c'ha creato vn chiaro Augusto, e vero
produr acho vn Virgilio, o un'altro Homero

Ma non si sdegni il gran lume di Cyntho
ch'io tenti in carte di lodarne il nome
si caro a lui, d'eterna gloria cinto,
ne temerario l'ardir mio si nome,
se'l triumpho di quel che'l mondo ha vinto,
troppo a gli homeri mei sia graui some:
quali al gran peso, che sostenne Atlante,
la forza humil d'un pargoletto infante.

Voi, che le vane in tante rime sparte
fole e bugie per cosi largo riuo
dietero le fauolose antiche carte,
che'l vulgo allettan di giudicio priuo,
porger talhor solete orecchia imparte,
vdite quel, che del gran Carlo io scriuo:
e dilettiui il vero hoggi fra noi
sol per virtu de i santi gesti suoi.

Cesare, che d'apoi, ch'alsommo Impero
per suo proprio valor s'apri il camino,
fermo l'antico suo saggio pensiero
di tor di man del popol Saracino
la terra, oue'l Fattor d'ogni Hemispero
nacque, e vi sparse il suo sangue diuino,
e spenta di macon la legge atroce,
far da tutti adorar vna sol Croce,

Quelli, ch'in ogni graue alto periglio
col seno e col valor gli diero aita
fe ragunar a general consiglio
con l'altra gente nobile e gradita:
indi con piano e mansueto ciglio,
poi che la fedel schiera vide vnita,
e con voce, che raro vdir si suole,
diede coral principio a lue parole.

Poi, che piacque al signor, dentro il cui seno
e posto il vel de le future cose,
darmi de battezzati in mano il freno,
e me fra tutti a tanta altezza pose,
debbo ben'io del suo bel foco pieno
drizzar la mente ad opere pietose,
e quanto piu conosco esserli grato.
mostrami men di si gran dono ingrato?

E pero non deuem fedeli amici
volger in noi per gara l'arme nostre,
non depredar d'Italia i liti aprici
gia stanca e afflitta in cosi spesse giostre,

ma sol contrai crudeli aspri nemici
di noi, di Christo, e de le paci vostre,
che pur'hora cacciati dal desire
vener sopra Vienna a sfogar l'ire.

Veduto hauete, come a nostri danni
s'e insuperbito il barbaro furore:
quante Cittadi con perpetui affanni
ci ha tolto, e nostro biasmo e dis honore,
e come tuttauia n'ordisce inganni.
a tal, che se per tema o per amore
non se gli tronchi il gia fermato piede,
tornera in nulla il poco, che si crede.

Ne men deuemo vendicar l'offese
(se sem di Christo e segnitem la Croce)
ch'ogn'hor dimostra in tante genti prese
e morte quel, ch'a tutto il mundo nocce.
Barbarossa ladron, c'hauilipese
le nostre insegne: & e tanto feroce,
e tanto altier, che non che'l poter mio,
ma poco il mondo e manco teme Dio.

E dopo questo il sacro Augel diuino
spiegar per tutto, e poi fermar nel Regno,
che fu gia Imperio e sede a Constantino,
et hor tiene e possede il Turco indegno,
e'l sepolchro acquistar, che non destino
ma v lra nostra, sol per van disegno
e inutil cure, lascia in man di cani
con eterna vergogna di Christiani.

Voi non potete dubitar, che l'nostro
disegno non succeda facilmente,
se guardate a l'antico valor vostro,
e al debile poter di questa gente:
senza che hauendo noi da l'alto chioffro
Christo in fauor, che a ciò n'arma la mente,
creder deuem, che da l'empia e inesperta
porterem la vittoria interea e certa.

Ma posto, che hauenisse, che l'ribello
popol restasse vincitor per sorte:
anzi per qualche rio peccato e fello
che accende l'ira in la celeste corte,
quanta laude ci fa morir per quello,
che diede vita a noi con la sua morte:
e lassando quaggiu gloria infinita.
acquistarci nel cielo eterna vita.

Ed e ben giusto, che si mouan l'arme
contra la gente al nostro mal si audace,
e a questa santa Impresa il petto s'arme
chi brama al mondo vna perpetua pace.
gia sentir parmi. anzi sento chiamarme
dal mio signor: che nel mio petto giace,
il quale se fara, com'e, con voi,
chi fara resistenza incontro a noi?

Sano consiglio adunque e buono intento
mi par, c'hor hora l'Africa s'affalti,
e Barbarossa sia di vita spento
si, che del danno altrui piu non si esalti.

quindi seguendo il buon proponimento
con gli aiuti del ciel pietosi & alti
caccieremo quel can fiero & immondo
e di Costantinopoli e del mondo.

Poi ch'a le saggie e graui sue parole
Cesare sacro il fin tacendo diede,
ogn'un lo loda, ogn'un seguirlo vuole,
ogn'uno e pronto a morir per la fede.
lo stuolo piu honorato, che non suole
partirsi mai dal glorioso piede,
non tarda a offerir gente argento, & oro
pur, che s'adempia l'alto e gran lauoro.

Ma che piu manca al fortunato Augusto
a far il suo pensier sempre secondo:
se quel, che ascoso al secolo vetusto
fu fino al nostro, ch'io vo dir giocondo,
stimando questo a suoi gran meriti angusto
fortuna gli a trouato vn nuouo Mondo,
et apertogli i Monti, e quindi fuori
tratonne innumerabili thesori:

Hor gia in Ispagnia si raguna gente
e Thodesca e Spagnola e Italiana
sotto il gran Capitan saggio e prudente
morte e terror de la gente Pagana:
Alfonso dico, he di gloria ardente
mostra ardir e fortezza sopra humana
in si giouane etade in si verdi anni,
che ogn'un stupisce de suoi sparsi affanni.

Fur tosto in punto de la piu forbita
gente quaranta milia Cauallieri
parati in tutto o di lassar la vita,
o di troncar la forza a i Morifieri:
ne coppia cosi forte e tanto ardita,
ne cosi ben disposti e buon guerrieri
hebbe mai Giulio quel si inuitto e raro,
od Annibal al terren nostro amaro.

Ne s'aspett'altro, che spiegar al vento
la santa Croce, e vscir di quel paese:
a tutti vn breue e piccolo momento
assembra vn'anno ne le menti accese:
quando a l'Imperial comandamento
punto e scaldato il forte Genouese
a Barcelona apparecchio l'Armata
d'arteglierie e di gran gente armata.

Trecento e assai piu legni ragunati
hebbe il buo Doria, e be instructi a guerra,
ne quai quaranta mila annumerati
son, che non han con gli aluri a vscire in terra,
ma restano ne i legni apparecchiati
a battaglia naual con quel, ch'atterra
ogni pietra, quando il bisogno fia,
per esaltar il figlio di Maria.

Africa, se giamai quel gran Romano
ti fe tremar e ti scuoteo le chiome,
onde Utica, e Carthago audace in vano
giace tal, c'hora tiene apena il nome,

hor ben dal forte **e**sercito **C**hristiano
aspetti di portar **le** forze dome:
ma di sgombra **la** tema e'l pensier tristo,
che forse tornerai **serua** di Christo.

Poi che l'imperator di tutto il Regno
hebbe la cura al **V**ice Re lassata,
per dar principio al nobil suo disegno
con l'esercito **bel** venne a l'Armata:
e qui trouando il **C**apitan suo degno
ne la galea superba a lui segnata
contento se n'entro, come a Dio piaque,
e dier le velle al **vento**, e i remi a l'acque.

La fama intanto (**che** pel mondo altera
sengia suonando **in** ogni parte il corno,
come di Dio la gente eletta e vera
a perpetuo di **M**ori oltraggio e scorno
volea spiegar al **vento** ogni bandiera:
scorse d'Africa tosto i lidi intorno:
e a l'empio Barbarossa, che non teme,
porta le noue e la **ruina** insieme.

Ben si credeua il gran Tiranno accorto
vedersi vn di da graue peso carico,
ma non penso, che in spatio cosi corto
deuesse far l'Imperator quel varco:
e pero tardo a proueder fu scorto
quel, che deuea per lo futuro incarco:
pur fortezze e ripar stampa e rassetta
in Tunigi ogni giorno e in la Goletta.

L'Africa da quel lato, che s'inchina
al nostro mare, e tende a Tramontana
tra il luogo, oue si mira la ruina
di Carthagine, e'l lito di Zafrana
s'apre, e inghiotte assai mare: in cui confina,
anzi (s'a noi la fama non e vana)
qual' Isoleta la Goleta giace,
che dirimpeto a Tunigi soggiace.

Dentro piu assai, doue'l teren si serra
Tunegi e posta verso il mezzo giorno,
forse piu forte e bellicosa terra
di quante, che vi son lunge e d'intorno:
o per resister saldo ad ogni guerra
facea ripari il Barbaro ogni giorno.
intanto messi in punto e apparecchiat
haueua molti legni, e ben'armati.

Quando ne la citta n'ando l'auiso
l'Imperial Armata esser vicina,
che con gran fasto e giunta d'improviso
hauea occupato il porto di Farina.
onde ciascun da gran timor conquiso,
quasi aspettando giusta disciplina,
per tutta la citta si leuo pianto,
che agghiaccio il cor a Barbarossa alquanto.

Ma si come colui, che posto hauea
in venti mila suoi soldati spene,
il vulgo e l'altra gente, che temea,
e sorta a l'arme, e consolando viene.

e quindi intender subito facea
a chi per capo in la Goleta tiene,
ch' a la marina vn buon Squadron s'unisca,
che'l prender terra a Cesare impedisca.

Che anchora, che'l Pagano argomentasse,
che co vetar non si poteua a pieno,
pur parue a lui, che'l tutto si tentasse
per porre a la sua scesa intopo o freno,
onde per questo a nostri si mostrasse,
ch'egli non era mai per venir meno
a quanto bisognaua a sua difesa,
ma ben per far a lor sempre contesa.

Et ecco gia nel sen de la Goletta
la gloriosa armata, che accostando
sen' viene al lito, e verso quel s'affretta
i formidabili Bronzi scaricando,
ma non resta pero con molta fretta
la turba poco saggia fulminando
scender a la marina: e impedir tenta
l'impeto, con che Carlo s'appresenta:

Ma gli armati di cuor, d'arme, e di fede,
d'ordine, di consiglio e di valore,
L'ignobil turba, che sopr'essi siede
disordinata, e spinta dal furore
estiman poco e in breue spatio il piede
pongono in terra, perche lo splendore
de l'arme elette, & i lucenti elmetti
e sol bastante a sbigottirle i petti:

Non che l'ardir, non che la forza estrema
del glorioso esercito di Carolo,
che fora ito in Inferno senza tema
dietro l'imperator, di chio vi parlo:
che appar di chi piu saldo il lito prema
per forza d'arme, io posso annumerarlo,
egli tra primi in terra si sospinse
e'l Barbarico stuolo in fuga spinse.

Quiui il Marchese intrepido del Vasto
che christo ha scritto in cuor, l'imperio, e Spa
fe sopra mori memorabil guastio, (gna
com'huom, che da virtu non si scompagna.
cosi hauendo i fedel poco contrasto
si fecero signor d'affai campagna,
e seguitando oue fuggian costoro
prefer certi ripari e luoghi loro.

Ne quali alcun non vi trouaro drento,
ma qualche vertouaglia abenche rara.
si come biada, fieno, oglio, e frumento,
cosa, che loro fu non poco cara.
hor poi, che buon principio al buono intento
si vede Carlo, a l'ordine prepara
il suo famoso esercito pregiato,
e come diuiso, s'hebbe accampato.

Fansi e steccati e le trincere intorno
al modo vsato e con molta ragione.
quindi il Marchese, che non fa soggiorno,
ma come Capitan sempre dispone,

ne vuol, ch'indarno si trapasi vn giorno,
fece far tosto piu d'un Bastione:
a la guardia de quoi diuersamente
egli preposto hauea diuersa gente.

Nel Bastione il gentil Capitano,
ou'ei il bisogno vie maggior vedeua,
ch'era da la Goletta men lontano,
per guardia eletto e collocato hauea
il coragioso fiore Italiano,
si come quel ch'assai ben conosceua,
ch'altra gente non puo: qual piu si estimi,
star vie piu forte ne gli assalti primi.

Capo di quelli pel migliore auiso
pose di Sarno il valoroso Conte
ch'assalito da Turchi d'improuiso
si vede al rosseggiar de l'Orizzonte.
non pero dal suo ardir resto diuiso:
ma se gli oppose con ardita fronte:
ma fu si graue l'impeto e si forte,
che i suoi venian feriti e posti a morte.

Non che restasser essi in quelle strette
di dimostrar l'usata lor bontade,
la fortezza e l'ardir de le piu elette
genti, che san quanto a militia accade.
ma tanta era la copia di saette,
che d'ogni intorno: quasi nembo cade:
onde vn ferito: altro di vita e spinto:
che in fine il bastion rimase vinto.

V'entraro

V'entraro i Turchi, e valorosamente
mal grado lor prefer la Bandiera
menando a fil di spada molte gente,
felice: che per Christo auien che pera.
chi hauesse visto il buon Conte valente
stringer la spada in la canaglia fera:
harebbe detto: Questi e di quei rari:
che hauer soglieno al mondo pochi pari.

Ma gia il misero Conte e in tante parti
ferito: che vigor poco gli resta.
si rese al fine, e tu non puoi satiarti
se me crudel e abominosa gesta:
se col ferro dal mondo nol diparti
troncando a quello l'honorata testa:
la cui alma lasciando il mortal velo:
come creder si dee: se ne gi' incielo.

Hor la gente di Spagna: che ala guarda
era d'un Bastion vicino a questo:
sentito il danno a correr non fu tarda
ou'esser de l'aiuto piu che presto:
e a la Turchesca rabbia: che sol guarda
a occider sol de mal oppressi il resto
di lupo in guisa: che gli agnelli assaglia:
si oppose con crudele aspra battaglia.

Quinci i Turchi a difender si e a tentare
di ritenere il bastion gia preso:
quindi di loro occisioni fare
si vede lo Spagniuol di gloria acceso?

di la macon si sente **bestemmiare**
nel lor strano linguaggio e apena inteso:
e di qua nominar **Christo** e la Croce
con spedita loquella e chiara voce.

Ecco gia l'infideli **impalliditi**
girsene in rotta, ei **nostri** dar la caccia:
altri morti, altri presi, altri feriti,
e che piu po, al suo scampo piu procaccia:
trecento erano in numero, e i fuggiti
fur pochi, che'l timor **veloci** caccia.
et ecco racquistato il **Bastione**,
ch'era perduto, e seco il **Gonfalone**.

De nostri, oltra di **Sarno** il forte Conte,
fu morto il Corso, **assai** prode guerriero,
Luca sicardo, vn **nuouo** Rodamonte,
et il signore Cesar **ferenghiero**,
e Baldasar, c'hebbe le forze pronte,
de Caraccioli, e **Camillo** viero,
giulio del testa, e'l buon Ottauiano
Monacho, e'l buon **Costanzo** capitano.

Fur i feriti al numero di cento
fra i grandi e fra i minor, s'io non m'inganno:
hora i nimici hanno tanto ardimento,
ch'assaltan spesso il campo vlando inganno
veloci e presti si, che paion vento,
ma sempre soglion riportarne il danno,
pero che i nostri, c'han maggior ingegno,
gli tolgon con la vita ogni disegno.

Poco da lor sopra noi si guadagna,
ma vi lassano e teste e gambe e mani:
e la souente gia tinta campagna
de l'innocente sangue de Christiani,
hor ben di par, ben a ragio si bagna
del sangue iniquo e vil di questi cani,
facendosi la terra e l'herba rossa.
che non copre lor carne e meno l'ossa.

Qui trapassar lo Spinola tacendo
non voglio, honor de la sua patria amena:
il qual da buon guerriero combattendo
fu da vn Moro passato ne la schiena,
che lo feri da dietro, onde cadendo
passo da questa a vita piu serena:
de la cui non pensata e presta morte.
l'esercito Spagnuol si dolse forte.

Ma non restauan da l'audacia loro
i turchi, anchora, che non van di paro:
anzi per disturbar nostro lauoro
il bastion de Spagnuoli assaltaro:
e dier a quelli assai graue martoro:
che quasi adormentati gli trouaro.
ne fu ferita e morta vna gran parte.
di cui vi taccio il nome in queste carte.

Ma fresca aita, che lor soprauiene
con Carlo aggiunta, gli abasso l'orgoglio,
e fe che, quando hauean di tornar spene
ne la Goletta con l'altrui cordoglio,

dieroper grauiloro vltime pene
induro graue e innopinato scoglio:
oue ficcar la vita amaramente:
e raro e chi del mal sen vada elente

Voi dimandar potete: se in que giorni:
che tante segue e fuge seguitauano:
di dentro la Goletta si soggiorni:
e cio che a lor difesa adoperauano:
io dico: ch'o si annotti: o che si aggiorni:
sempre nel campo nostro bombardauano:
ma: qual ne gisse ogni lor pala al vento.
poco si pattia danno: o nocumento.

E questo anchor tra l'altre piu seconde
fortune hoggi di Cesare si ascriui.
ben e: c'hanno penuria d'acque monde:
che qui non pon trouar correnti riui
d'acque dolci: ma pozzi ne le sponde
del lito: falsi e di monditia priui.
oltra che il caldo ne la aperta arena
suol porger a ciascun non poca pena.

Ma a questo vn vento fresco: che talhora
ne vien da tramontana: e quiui regna:
e buon ristoro. A gl'altri danni anchora
s'e proueduto: e proueder s'ingegna:
che nuoue vetrouaglie adhora adhora
di Sicilia: di Napoli. e Sardegna
vengon mandate: e s'e trouata strada
di souenir a quanto par: che accada.

Inranto alcuni Greci che fuggiro
da Barbarossa, cheti e disarmati,
al glorioso Carlo se ne giro,
che per molte cagion gli furon grati:
pero che tutti gli ordini gli apriro,
che in Tunegi da quello erano vsati,
e tutti quei ripar, che fato haueua
ne la cittade, e tuttauia faceua.

Diceuan, ch'ei tenea sei mila Schiaui
continuamente affaticati e mossi
con fiera disciplina e pesi graui
a far ripari, Bastioni, e fossi,
che dipoi con catene e ceppi e chiaui,
quando da le fatiche eran rimossi,
venian guardati da la gente infame.
quindi sempre patiano e sete e fame.

Piangea l'Imperator tutto clemente
de i miseri prigion la sorte fera.
segueno i Greci, e gli apren parimente
de l'esercito suo la forma intera.
differ, che Barbarossa il di seguente,
che s'intese la noua certa e vera,
ch'era vicina la fedele Armata,
hebbe tutta sua gente ragunata.

Fece di prima gir publico bando
per la citta, che chi partir volesse
de Christiani, sen parta al suo commando
nel spacio di tre giornie a chi piacesse

restar, se ne restasse. Indi cacciando
l'inutil genti, queste hebbe rimesse
tutte egualmente de la citra fuora:
e ando al suo tempio al nascer de l'aurora.

Dapoi facendo al grande suo Mabumeto
vano, che nulla intende, e nulla ascolta,
il sacrificio de l'oro & eletto
secondo la legge iniqua e stolta,
fu il general stendardo benedetto
con larghe cirimonie e pompa molta:
lo stendardo, che sempre, com'io sento,
per rubar e tradir spiegossi al vento.

Il che fornito, sotto a vn Padiglione
di seta, e ordito con lauori sirani
sopra a tapeti egli si adagia e pone
in mezzo a due suoi grandi capitani,
del consiglio de i quai sempre dispone,
benche gli fian tutti i consigli vani.
gli fanno ala d'intorno, oue gli siede
alcuni turchi, e ciascun ritto e in piede.

Et ecco duoi Scrittor non del Vangelo,
ma per notar con somma diligenza
tutta sua gente, di cui sotto il cielo
non fu piu bruta e piu strana semenza.
la prima schiera (e non v'aggiungo vn pelo)
fur tutti Mori di sconcia presenza,
ch'erano apunto quattro mila Arcieri
in bianchi drappi, come Corbi, neri.

Hauean certe camiscie a lor vltanza
lunghe per fin di sotto a le ginocchia:
e scalzi tenerebbono sembianza
di donne, ch'habbiano archi per conocchia,
se non fosse la barba incolta e senza
legge, che pute a chi solo l'adocchia.
poi leguiro altrettanti, di Lancette
armati, e d'altri ferri, e di Gianette.

Passar dapoi le genti piu honorate,
ch'eran sei mila Turchi insieme vniti
con casacche bellissime & ornate,
ne l'apparenza lor fieri & arditi.
tenean le vesti da vna banda alzate
a la cintura, e alcuni era vestiti
con camiscie di maglia, e corsaletti
fatti con buone tempore, e assai perfetti.

Le lor bendate teste adorne fanno
di bianche penne a guisa di cimieri.
tra questi insieme e assai superbi vanno
(che son di lor) due mila Archibugieri
il resto, che di legno e di ferro hanno
archi ben lauorati, sono Arcieri.
passao gli Alarbi poi sirani in arnesi,
che son tutti vilan di quei paesi.

Sono otto mila: e'l piu brutto disegno
non fu giamai da questa parte a quella.
caualca alcuno su baste di legno
e la parte maggior non vfa sella.

ma senza altro lor commodo o sostegno
van caualcando, oue il desio gli appella.
ben sono alcuni, che su bei desirieri
a l'usanza Turchesca vanno alteri.

Ma per ordine poi la maggior parte
e mal vestita, e con poche arme indosso
non han costor de la militia l'arte,
e, qual detto ho, caualcano a ridosso.
vero e, che tengon per lor fiero Marte
(e questo e quanto di lor ritrar posso)
Archi e Saete anticamente vfate
di malissima sorte e venenate.

Con queste soglion far misero scempio
sopra nemici, e son molto temuti.
hanno i capelli lunghi ne lo essemplio
de Cingheri da noi talhor veduti.
non e popol piu fiero e crudo & empio:
ne chi la pace piu scacci e rifiuti.
ma quãdo auien ch'un ponga in fuga il piede,
ogn'un fuggir, senza restar si vede.

Poi, che ciascun di questi fu passato
caualco il Re sopra vn destrier superbo
baio per tutto, fuor ch'era stellato
in fronte, bello, ma di forte nerbo.
ben guarnito e il cauallo, & egli armato
a la turchesca, e ne lo sguardo e acerbo.
di sopra a vna Casacca, che fregiata
e d'oro intorno, e di gran gioie ornata.

E(qual dissero i Greci) Barbarossa
di sessant'anni sopra a sei d'etade.
la barba, onde ha il cognome, e tutta rossa,
la quale insino al petto ondeggia e cade
e persona robusta e di gran possa,
d'ingegno acuto, e di celeritade
pieno e d'astutia, onde ad Vlissee e pare,
fatto grande e inuechito sopra il mare.

Era prima costui da Metelino
humil corsaro e di poco potere,
e col suo ingegno astuto e pellegrino
si fece Re di Tunegi e d'Algere.
e il suo diritto nome Ariadino,
se vero il grido, e son le carte vere
di chi di lui diffusamente scrisse,
e quanto al nostro Cesare si disse.

Portaua vn schiauo inanzi adagio per le
strade c'hanno a lassar forse di corto,
vna celata lauorata a perle
et altre gioie, per ingegno accorto,
che al'occhio non mai satio di vederle
raddopian la vaghezza & il diporto.
porta vn'altro vna Mazza, vn'altro pol
vna gianetta, pur de i schiaui suoi.

E la mazza di ferro: & al pagano
donata fu dal Re de Turchi alhora,
ch'ei die la graue rotta al gran Soldano,
e del dominio suo lo caccio fuora.

seguìtauano poi di mano in mano
per la sua guardia, ch'è parata oga'hora,
d'intorno mille Turchi, s'io non fallo,
a piede la meta, l'altra a cauallo.

Da questi accompagnato a tardo passo
il Re de mori se ne gi in Castello.
queste cose e piu assai, c'hora io trapasso,
seguir i Greci, e de l'ordine bello
dato a l'Armata. Il che di scriuer lasso
per affretarmi ad altro, e assai piu a quello,
ch'è necessario piu di far memoria
ne la nostra leggiadra e bella historia.

Tornando adunque al campo illeso e franco
da l'insidie de Turchi, come ho detto,
l'ingegno loro anchor non vinto o franco
die forma a vn Bastione in vn boschetto,
in cui stando appiatati ogn'hor per fianco
feriano i nostri: i quali del difetto
Essendo acorti, vigorosamente.
lo aprir con tre Canon solamente.

In questo mezzo quello inuito e raro
di fortezza e d'ardir esempio in terra
Alarcon giunse: e molto al Re fu caro
per l'estremo valor, ch'in lui si serra.
con quattro Galee venne, e seco apparo
meno altri legni e ben instrutti a guerra.
giunse di Tunigi ancho il Re cacciato,
che molto fu da Cesare honorato.

Hora parendo a Cesare hoggimai
tempo di dar l'assalto a la Goletta,
al gran Marchese, ch'ama e apreza assai
subita astutia e ingeniosa detta:
così per dar a mori estremi guai
ordino ciò, ch'a far hauesse in fretta
al doria, la cui grande e forte armata
fraua sempre a battaglia apparecchiata.

Fece il buon Doria, che'l tutto procura
dal suo Re ben'istrutto & auisato,
quindici naui accostarsi a le mura
di par col Galeon tanto estimato
piu che si pote, e quindi a maggior cura
sù la sua Capitanea fu montato,
e a le Naui s'accosta chetto chetto
da trenta e piu Galee seguito drieto.

Le quai per esser tutte con prestezza
disarborate, e di par ricoperte
da l'altre Naui, per la loro altezza
non fur da la Goletta discoperte.
da l'altra parte con somma desirezza
Alfonso a suoi disegni si conuerte,
e che facesse sauiamente parmi.
quel, che scritto vdiritte in questi carmi.

A lo spontar de l'alba il buon Marchese
fe di tre mila Archibugieri eletti
vn'imbofcata, & in aguato intese
scoprendo sol trecento de gli detti,

i Turchi, da **gli** quai mal si comprese
l'astutia, tosto **con** audaci petti,
veduti quei **trecento** in vna schiera,
gli vsciro ad **osso** a pugna trata e fiera;

Eran due tanti e **piu** quelli, che vsciro
de la Goletta, **e** sopra a nostri vrtaro:
i quai con si **grand'** impeto veniro,
che a dietro in **qualche** parte gli cacciaro;
quando i **tre mila** con vn largo giro
il marchese **scoperse**: che assaltaro
per modo i **Turchi**, e con si ardita fronte,
che ne risuona **intorno** il piano e'l monte.

Gia non fuggeno i **Turchi**, e la battaglia
da vantaggio **e** attaccata e stretta insieme;
di qua di la s'occide e fere e taglia,
e d'una parte e **da l'altra** si geme.
ma dicem con **che** furia il Doria assaglia
per mar la terra, e c'hor ben suda e geme,
con quai **consigli** e ingegni pellegrini
a la mesta Goletta s'auicini.

Poi che'egli vdi **la** pugna incominciata,
ch'era crudel e **crescea** tuttaua,
sempre piu s'accostaua con l'Armata
scaricando la grossa artiglieria.
rimbomba il ciel qual se con mano irata
lo scuoti Giove, e al saettar si dia.
ne geme il mare, e al strepito profondo.
par che s'apri **la** terra, e cada il mondo.

La densa polue, che gran fiamma auampa,
onde n'hanno le mura oltraggio e scorno,
si sparge in aria, e si gran nebbia stampa,
che assembrà in notte conuertito il giorno.
hor questo hor quello in presta morte inciapa
mentre si oppone a la difesa intorno.
da l'altra parte gli azzuffati in terra
sono a feroce e spauentosa guerra.

Ecco il forte Alarcon con nuoua gente
entrar ne la battaglia audace e fiero,
che proue mostra valorosamente
disaggio Duca e d'ottimo guerriero.
ei mena a cerco il suo brando lucente,
e hor quest hor quel distende s'ul sentiero,
e doue puo ruotar la buona spada
si fa dar ampla e spatiosa strada.

L'alto rumor de Bronzi, & il colpire
de le taglienti spade, e i gridi, e i pianti
fan dentro a i petti i cuori sbigottire
de mal menati Turchi e imparte astanti
e quinci s'apparechiano a fuggire,
e i nostri a seguir, e gir auanti.
gia de la luna il gran stendardo cade,
e chi'l teneua e in mezzo a cento spade.

L'Imperatore, ch'a felice stato
gir la battaglia con liet'occhio attende,
intender fa per publico mandato
che a l'huom, che primo su le mure ascende:

è lo stendardo suo v'hara piantato:
de la Goletta, che mal si difende,
da lui buon premio al fin sarà concesso
del suo ardir degno e degno di se stesso.

Questo fu (qual si dice) aggiunger sproni
a buon caual, che da se stesso e in corso.
si veggon gir veloci i Campioni
Rallentando a i destrier redine e morso:
i turchi piu a resister non son buoni,
ma in rotta se ne van voltando il dorso:
chi qua chi la col cuor di tema pieno
verso de monti fugge a sciolto freno.

Qui s'affretta Alarcon saggio e prouisto
presso le mura, e sempre taglia e fere:
quando suona lassuso Imperio e Christo,
cui son gia piantate tre bandiere.
hor ben mosse vn lamento e pianto teisto
formato in note horribili e straniere
tosto che la imbecile e ignobil gente
l'altra ruina sua vide presente.

Gia dete mura vna parte e occupata
da quei di mar, che sopra vi saliro.
da terra anchor v'e assai gran gente entrata
per far vendetta de l'altrui martiro.
adunque la Goletta abbandonata
lasciar gli afflitti, e in Tunegi fuggiro,
doue raccolti fur da Barbarossa
con lagrimose guancie e faccia rossa.

Messero a sacco la Goletta intanto
i battezzati, e insanguinar le spade,
del sangue vile e bestemmiato tanto,
largo fiume facendo per le strade.
Fur di catena liberi e del pianto
securi di veder le lor contrade
quegl'infelici, che stentando sempre
menauan la lor vita in fere tempre.

Ah Barbaro crudel, qual impietade
t'indura tanto e inaspra a nostri danni,
che il dono, che l'eterna alma bontate
gia compero con morte e con affanni,
dispogli a l'huom: cio e la libertate,
vsando sopra noi si spessi inganni,
senza la qual, non che gioia infinita,
ma vn sol piacer esser non puote in vita.

Hor ben gioirne puoi dou' hora sei
o saggia & honestissima Spinella,
che la cagion de tuoi passati homei
n'e sta purgata da benigna stella,
e'l terren, che con tanti affanni rei
preme sti scalza e in humile gonnella,
hor n'ha le penitentie cosi degne,
che non fia piu, ch'a l'altrui mal s'ingegne.

Teco io m'allegro: e mentre in questi inchiostri
scriuo il barbaro scempio acerbo e giusto,
parmi vendetta far de danni nostri,
e dentro l'alma alta dolcezza gusto.

ne poteu'opra a desiderii vostri
piu grata far il glorioso Augusto:
preglisi Dio, che tardi il tolga a noi
sempre accrescendo giorni a i giorni soi,

Ne la Goletta fu trouato molto
argento & oro, ch' a ruina e morti
de nostri, spesso hanno furato e tolto
gli empi, e condotto dentro al loro porti:
trecento e piu, si come intendo e ascolto,
(tanto erano accresciuti in tempo corto
in possanza e in grandezza) si trouaro.

L'arteglierie, che per fuggir lassaro

Piu dico, che giamai non fur vedute
arteglierie piu belle e piu perfette,
oltra infinita copia di minute,
che ponno a parangon star de le elette:
le combattute mura son si hauute,
come si dice, in spatio d'hore sette
con poche occisioni e poco danno
del campo nostro, e con minore affanno.

Dicesi anchora: e chi dice non mente,
che'l giorno istesso, che discese in terra
l'essercito di Carlo inmantinente
harebbe hauuto l'espugnata terra:
ma per che s'occidesse minor gente
de nostri, volse differir la guerra
piu giorni il santo Imperator pietoso,
che mai del danno altrui non fu bramoso.

Pensando

Pensando, ch'in quel mezzo esser potesse
che' assottigliando ogn'hor l'arte e l'ingegno
tra molti alti intelletti si vedesse
qualche discorso buon qualche disegno
si, che queln'auenisse, che successe.
santo pensiero e di quel petto degno
di saper, di bonta purgato tempio,
o di vera pietade illustre essemplio.

L'Imperator, che de i piu chiari Heroi
letto i gran fatti hauea con somma cura,
e sapea, qual ne campi sopra noi
colui, che'l nome a molti adombra e oscura,
Annibal, vinse, e non seppe vsar poi
ben la vittoriosa sua ventura,
vol, che senza tardar, si segui doue
pietade, amor, e gran giustitia il muoue.

Con l'alta mente ogn'hor cerca e riguarda
al ben di tutti, a l'utile, a l'honore.
quinci dispon la gente sua gagliarda
a l'ordine, ch'usar si puo migliore:
e cosi ne venia con l'antiguarda
Alfonso primo, e gente ha di valore:
ch'erano de Spagnuoli due squadroni
esperti in arme, e ad ogni impresa buoni.

De quali posta a la sinistra mano
era l'italiana fanteria,
tra questa e tra i guerrier del Capitano
si conduce la grossa arteglieria.

dietro a Spagnuoli poi di mano in mano
seguita la Thodesca compagnia,
che tutti huomini son di sommo ardire
disposti in tutto vincer, o morire.

Seguita al mio latin sangue gentile
vna schiera tra l'altre auantagiata:
la quale sempre per vsato stile
a la guardia di Carlo e apparecchiata:
trouarasi a fatica vn'huom vile
tra la gente men degna e men pregiata.
seguitauano a questi anchora duoi
squadroni: e son pur de Spagnuoli suoi,

Con ben duo mila altri Caualli eletti.
ch'eran tra gentilhuomini & arcieri,
che ne la Retroguarda hauea ristretti
Carlo, e de quai gia dato hauea i pensieri
al Duca d'Alua, vn'huom tra gli perfetti,
che sa quanto saper fa dimestieri
ne l'arme, e degno di seruir a tale
Imperator, a cui fu raro eguale,

Tutto il meglio del campo tra lo stagno
de la Goletta, e le schiere coperto
era di modo, che nessun guadagno
si potea far (anzi era il perder certo)
se del felice prima Vccel grifagno
non fosse il grand' esercito deserto,
il che a vincer faria, qual si cercasse
gelar il foco: e che l'acqua auan passe.

Con questo sì bell'ordine e lodato
l'esercito di Christo il calle piglia
ver Tunegi con l'animo infiammato
di trouarsi a battaglia: a marauiglia.
il disegno e: che quel s'abbia fermato
da la Città lontan circa a tre miglia
in certo luogo: doue hanno speranza:
ch'acqua si trouarebbe in abondanza.

Che'l camin graue lungo e faticoso:
e del sole assai piu l'ardor cocente
recaua affanno a tutti sì noioso:
che ogn'un ne patia caldo e sete ardente,
giunto dunque il gran Carlo glorioso
alluogo, oue deuea fermar la gente,
vn pozzo vi trouo (qual diuisato
fu dianzi) a tuti oltra misura grato:

Subito alhora il gran disio di bere,
et di temperar il caldo, che le infesta,
le stanche in vita & assetate schiere
a l'acqua, che in mirar piu sete dessa.
Carlo, che fa cio, che potria accadere,
vedendo mossa hor quella gente, hor questa,
la chiama tutta al'ordine: e non lascia
che beua alcun, ma sempre auanti passa.

Il che s'ei non faceua, in su quel punto
a gran trauaglio a gran periglio s'era,
per che apena l'esercito fu giunto
al luogo, oue deuea alloggiar la sera,

che dimostrar gli bisogno in vn punto
prudenza, ingegno, e gagliardezza intera:
che vi trouaro la nemica gente
e Barbarossa (il Re d'essa) presente.

Il quale elesse in quel medesimo giorno
d'uscir incontra con ardita faccia
aluincitor, che con suo graue scorno
la seconda fortuna altero abbraccia,
prima che si ponesse assedio intorno
a la citta, cui'l giusto Dio minaccia
tant'ira, tanto sangue, e tanto pianto,
ch'io non so, come haro si mesto canto.

Con quel piacer, che gentil Donna e bella
entra talhora in amorosi balli:
con quel, ch'in prato semplice donzella
va raccogliendo fior vermigli e gialli,
l'esercito Christian si mosse in quella,
che stampar vide i poluerosi calli
i nemici di Christo armati, e come
senti gridar di Barbarossa il nome.

Gia l'ano e l'altro campo e si vicino,
che dar ben ponno a la battaglia effetto.
di la l'artegliaria del Saracino
scocca: e di qua del popol benedetto:
chi rende l'alma al Creator diuino:
e chi doue s'affligge macometto,
e gli rinfaccia forse il folle errore,
che gia mosse quei pazzi a farli honore.

Poi che fu posto fine al danneggiare
con le palle terribili & ardenti
l'un campo e l'altro, al saggio Carlo pare
gli archibugieri auanti siano spenti:
ai quali non potendo contrastare,
ritranno il piede le contrarie genti,
ritransi i mori, e in rotta vanno al fine
per fuggir l'iminenti alte ruine.

Ne aspettar gli Squadroni, che deueano
con le Picche seguir d'ordine dato,
questo fuggir a i nostri, che attendeano
venir a stretta pugna, non fu grato.
pur seguitando oue costor cedeano,
gli sono a fianchi, e quanto ponno allato:
e quanti giunger pon, con fiero morso
gli tolgono di par la vita e'l corso.

Di qua di la per la campagna aperta
fanno del sangue lor corrente riuo:
e tal pensa hauer strada al fuggir certa,
che a vn tratto di speranza e d'alma e priuo:
per che non e la gente tanto presta,
che possa affatto ogn'un ritrarsi viuo
dal ferro, ch'oue giunge oue si estende
ampla ferita e immedicabil rende.

Ma duolmi, che la pugna sanguinosa
non fosse si, come deueua alhora,
pero che da la forte perigliosa
con poco danno il Barbaro vsci fuora.

cio piu d'una cagion, che non m'e alcosa,
gli fe auenir, che lungo a scriuer fora,
i buon caualli, e al corso assai prestanti,
e sopra tutto il non cacciar si auanti.

Fatto per quella notte alloggiamento
il saggio Carlo ou'era il suo disegno,
seguì il camin sollicito & attento
poi che del nuouo di l'alba fe segno:
e a Tunigi accamposi, con intento
da quella parte, oue minor sostegno
gli par, c'hauesse, oue piu debil era,
di dargli presto la battaglia fiera.

Ma poi, che Barbarossa hebbe la rotta,
e che saluossi dentro a le sue Mura,
la gente, poco di battaglia dotta
di nouo pone in ordine, e procura:
manda al Castello, e vuol, ch'una gran frotta
di bestie se gli mandi: perche ha cura
(dice egli) di ridur dentro il castello
cio ch'e a bisogno e munitioni di quello.

I Turchi, che pensar, ch'egli volesse
tentar la fuga, da gran tema spinti
il castello lasciando a chi vi stesse
furo a lo scampo e a lor salute accinti,
del che quei, ch'a fatiche cosi spesse
eran serbati, da catene auinti,
tosto fe accorti de la lor ventura
vn, che lascio il Battesimo per paura,

E lor die aita a romper le prigioni,
e tornar ne l'amata libertade.
essi, che si gran tempo fur prigioni
tenuti, e schiaui in gran necessitade,
vedendo hora le larghe occasioni
di poter loro asscurar le strade,
e riueder i dolci lidi amati,
tosto a menar le man furon scaldati.
E pietre e legni e tutto infine quello,
che gli apporta la forte, rassumendo,
la poca gente rimasa in Castello
constrinsero a vscir fuori, combattendo.
e spintone di Christo ogni ribello
vi si fortificaro. Il che intendendo
Barbarossa, con preghi tento assai
d'esser aperto, e non l'ottene mai.

Che i Christiani miseri, che tolti
si vedeuan di carcere e d'affanno,
stavano col pensier fissi e riuolti
a quello, che maggior sia di lui danno:
e ringratiando Dio, che gliha disciolti
di cio, c'hanno a tener, consiglio fanno,
e alzando la bandiera de la Croce
gridar, viua il battesimo, in chiara voce.

Il che compreso, e visto lo splendore
de i chiari fochi per le mura intorno,
la letitia n'ando di cuore in cuore
ricercando il gran campo d'ogn'intorno.

di cio gioisce il sacro Imperatore,
e fa pensier che non trapassi il giorno,
che Tun gi in potere se gli dia
con quei, ch'egli piu assai cerca e desia.

Hor ben comincia a Barbarossa in vero
sudar la fronte e sbigottir la faccia:
gia comincia a mancar l'animo altero:
gia il caldo sangue per le vene agghiaccia,
pur da buon Capitano e Cavaliero
cio, ch'a difesa val, tutto procaccia,
e, come quel, ch'e sagace e prudente,
nuouo e astuto pensier fa ne la mente.

Mostra di fuori vn generoso core
d'intepido Leon, se dentro ha thema:
e a quelli, che de nostri hanno il valore
prouato, inditio di ruina estrema,
per che (diceua) e in voi questo timore?
e per che auien, c'hoggi viltà vi prema:
deh sgōbrate il terror, che agghiaccia il petto
e fuegliate la mente e l'intelletto.

Volete voi, che questa vil canaglia
vi ferri dentro, e poi morir di fame?
prouate, come vostra spada taglia,
se alcuno e che'l suo bene apprezzi & ame:
sù su figliuoli, vscimo ala battaglia,
e facem le lor forze irrite e grame
mentre anchora i nemici battezzati
son dal trauaglio stanchi & affannati.

Ne vi tolga l'ardir, che questi prau
s'habbiano del Castel fatti signori,
pero, chessi son pur quei vostri schiaui
a cui spogliaste gia l'arme e gli honori.
forte e la terra, & i ripari graui
sono, ch'aitaro a far co i lor sudori
quei vili. Hor dunque ogn'uno si difenda,
ne fia chi lasci l'arme, o chi si renda.

Et accio, che crediate, ch'io non voglia
lassarui mai, prometto esser il primo
che cotal peso su le spalle toglia,
che per publico ben morir non stimo:
ma s'io morro, Macon per gratia accoglia
l'anima scarca dal terestre limo.
voi non lasciate vincerui per Dio,
e supplite v' mancasse il poter mio.

Queste parole fur di tanto effetto,
che potero ne Turchi accender l'ire,
e poter d'ogni cuore, e d'ogni petto
scacciar la tema, e ritornarui ardire:
adunque posto adietro ogni rispetto
la maggior parte insieme s'hebbe a vnire,
e con gridi, e rumor che s'oden rato,
de gli fedel l'esercito assaliaro.

Ne aspettano, che'l Re loro faccia strada:
che necessario lor non par, ne honesto.
il campo nostro, che non dorme o bada,
tutto si espone a la difesa presto.

gia si vede menar piu d'una spada:
gia scaualcarsi quello, e morir questo:
s'allegra il battezzato, e prende ardire:
che stretta veggia la battaglia gire.

S'io non vi scriuo ben l'ordine intero,
che tenne qui la Mahumettana gente,
lo stratio d'essa e'l degno vitupero
fatto dal nostro essercito possente,
pur ch'io non parta dal camin del vero,
non debbo esser tenuto negligente.
qual fu l'ordine suo, questo fia il giorno,
che in Tunegi non dee far piu ritorno.

Communicato intanto il suo secreto
con chi potea fidarsi il Re de mori
vsci col resto de la gente drieto,
a cui ne la battaglia accese i cuori,
per fugarfene poi veloce e cheto,
e del periglio graue torse fuori.
che sa ben, ch'a tentar l'ultima sorte
farebbe vn correr volontario a morte.

La nuoua aita e'l veder Barbarossa
accrebbe a gli African forza & ardire:
e sopra a nostri con maggior percossa,
con maggior cuor cominciano a ferire.
la terra e l'herba verde e fatta rossa,
e de tronchi si vede ricoprire:
manca ogn'hor la mal nata gente vile,
ma troppo ho dolce a tanta asprezza stile.

Hor e ben tempo, che si parli e diche
del general di Carlo Capitano,
vguale a cui ne le memorie antiche
non trouo Orlando, o quel da Mont'albano?
Alfonso fe ne le schiere nemiche
con quella valorosa e forte mano
proue sempre si degne e si lodate
che saran conte a la future etate.

Di Carlo che diro, ch'anch'egli volse
sopra pagani insanguinar la spada:
e tanti ne caccio di vita e tolse,
ch'era poca a capir ben larga strada:
o quanto alhora l'Africa si dolse,
che del suo sangue ha piena la contrada:
gli augei, da quai lo scempio alto si vede,
stan lieti, e speran far secure prede.

Alarcone, che sempre al cielo alzando
la fiera spada altrui fa dar le spalle,
a chi l'un braccio, a chi'l capo spiccando
gli fa senz'alma poi tinger il calle.
hor Barbarossa, che sta intento, quando
conobbe il danno suo, volse le spalle,
e adoperando sempre astutie nuoue
del campo si fuggi, ne si fa doue.

Stimasi, che fuggito nel suo Regno
si sia d'Alger: il che vo creder anco,
ma vola vn bando, onde rotto il sostegno
sara al tuo corpo in glialtrui danni stanco,

ne fuggirai, per che il supplitio degno
douunque moui il pie, t'e sempre al fianco,
ordinato da Dio, che'l tempo aspetta
per far di mille e mille alta vendetta.

I suoi, che tardi accorti de l'inganno
furon del mal seguito e perfo duce,
ne la cittade per fuggirne il danno
volean tornar, oue'l timor gli adduce:
Ma ecco nuouo stratio, e nuouo affanno:
ecco a che passo speme gli conduce,
per che l'afflitta in ogni parte e piena
di chi le genti a fil di spada mena:

Che i schiaui poco dianzi liberati
raccolto dentro vn forte e bel drapello
(che Carlo vi mando) de suoi soldati,
lassandoui a difesa del Castello
dentro per la citta corsero armati,
e faceuan de mori aspro macello
vendicando in gran parte i loro danni,
et i continuo sostenuti affanni.

E quindi essendo fraccassato il campo
e in tutte parti disippato e rotto
ogn'hor prendendo ardir, cō maggior van
menano a morte il popol mal condotto.
questo fe bene impallidito e biancho
ogni fier volto rimaner di botto,
e a chi pensaua in Tunegi fuggire
tolse speranza. & accrebbe martire.

O di quanti di loro io taccio il nome,
che penitentia fer de lor peccato,
e restando a la terra inutil some,
lassar l'oro ad altrui, male acquistato?
quella, che par, che tutto'l mondo dome,
hor ha de corpi loro ampio mercato:
hor ne triompha apien l'auaro inferno,
e gode il fiero Re del pianto eterno.

Così i crudel Pirati in spatio breue
lasciaron vuoto e sanguinoso il suolo;
così con modo assai facile e leue
hebbe Tunegì Carlo, e senza duolo.
o quanto a la pietà di Carlo deue
di tanti schiaui il liberato stuolo,
per che la libertade, di ch'io parlo
nacque quel dì, ch'in terra nacque Carlo.

Ne pure a sua pietà deuite voi,
c'hor godete per lui la libertade:
ma quanti son da i caldi lidi Eoi
insino a quella parte, oue il sol cade:
più dico, che'l mostrato a ben di noi
valor, ne conosciuto in altra etade,
nol potendo capir nostro Hemispero:
passato e la, vn non fu mai pensiero.

V gl'antichi pensar, che'l gir più auanti
per non poca cagion fosse interdetto:
oue prescresse il fine a Nauiganti
il grande Alcide a tante imprese eletto,

varcando il pregio de suoi gesti santi,
fatto ha conoscer Christo benedetto
a popol piu di viti e d'errore pieno,
che viuea senza legge e senza freno.

Ne marauiglia e, se colei, che'l piede
ha su la Ruota, che mai sempre gira,
a l'immortal poter di Carlo cede,
e ogni suo fatto con lier'occhio mira,
quando vedem, che ad esaltar la fede
solo voler di Dio lo scalda e tira,
non di se amor, o d'inalzarfi zelo,
poi che'l maggior di lui non copre il cielo?

E ben creder si de, ch'a nostri giorni
prescritto da l'eterna Hierarchia
questo quel Carlo sia, che'l mondo torni
errante a santa e vera Monarchia.
si che l'infernal serpe se ne scorni:
sentendo homai del figlio di Maria
con vero culto immacolato e mondo
risonnar il gran nome in tutto il mondo?

Come si saccheggio la Terra, e come
hebber la preda i Schiaui del Castello,
per non offender piu si chiaro nome
con le mie rime: io non canto e fauello.
l'altra materia di piu dotte chiome
degnate di stile piu sonoro e bello
lodando il vero obietto de la Croce
forse altri cantera con miglior voce.

IL FINE.

Stampate in la Inclita & magnifica Citta di
Genoua per Antonio Bellon nel Ano del
nostro Signore Giesu christo. M.D.
XXXV. a di. vi. de
Nouembre.